

antichi si inquadrano perfettamente nella *facies* semitica della Sicilia di età ellenistica, quale ci è nota anche altrove, a Selinunte come a Solunto, e che conosce il suo *en plein* proprio in quel periodo (seconda metà del IV–prima metà del III secolo av. Cr.) cui possono attribuirsi le strutture murarie da noi portate alla luce.

*Campagna di scavi dell'Università di Roma a Mozia (Sicilia) – A. CIASCA.*

Nella primavera del 1966 è stata effettuata la terza campagna di scavi a Mozia, a cura della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale e dell'Università di Roma, sotto la direzione del prof. Vincenzo Tusa. Gli scavi sono stati effettuati sotto il patrocinio e con il contributo del C.N.R.

Al «Cappiddazzu» i lavori si sono concentrati essenzialmente attorno al grande muro di cinta del santuario, che è stato messo allo scoperto nei suoi lati ovest e sud. Numerosi elementi architettonici, rinvenuti rimossi nel terreno sconvolto, testimoniano dell'esistenza, in epoca arcaica, di grandi edifici di tipo punico.

Dai sondaggi stratigrafici eseguiti durante quest'ultima campagna, risulta confermata l'esistenza al «Cappiddazzu» di costruzioni di vario tipo, per un periodo che va complessivamente dal VI secolo av. Cr. all'epoca araba.

I lavori del *tophet* si sono concentrati particolarmente in un tratto del settore orientale. È questa la zona nella quale hanno avuto luogo i mutamenti più profondi dello stato originario del terreno, mediante soprattutto le successive colmate artificiali – già individuate lo scorso anno – che hanno dato origine a un terrapieno delle dimensioni finora accertabili di m. 10 × 20 circa, trattenuto a est da un muro costruito quasi interamente con stele reimpiagate. All'esterno di questo muro di terrazzamento e a nord, sembrano correre altri muri, che recingono l'area e che possono in parte coincidere con la cinta muraria dell'isola.

La cronologia assoluta e relativa delle fasi principali è stata riconfermata dai ritrovamenti di questa terza campagna e dettagliata ulteriormente. Le deposizioni più antiche incontrate nel settore orientale appartengono alla seconda metà del VI secolo av. Cr., mentre altre precedenti sembrano riconoscibili dalle forme vascolari presenti nella parte centro-occidentale dell'area sacra, sullo spuntone di roccia originariamente allo scoperto all'epoca dell'installazione del santuario.

Fra i ritrovamenti del periodo più antico del *tophet* (VI–V secolo av. Cr.), sono di estremo interesse le quarantacinque stele, rinvenute per la massima parte rimosse e ammassate nella fascia meridionale del santuario. Molte di esse presentano – entro un *naòs* egittizzante o a semplice nicchia – simboli religiosi o personaggi, maschili o femminili, di vario tipo. Tre delle stele hanno iscrizioni dedicatorie in punico a Baal Hammon (o a Baal).

I lavori dell'ultima campagna hanno inoltre contribuito a chiarire notevolmente i mutamenti relativi all'ultima fase del santuario (seconda metà del IV–III secolo av. Cr.). Sembra evidente che l'area riservata alle urne si sia, in questo periodo, notevolmente ristretta e che tutto l'impianto abbia avuto una generale rielaborazione, col rialzamento dei muri già esistenti e con l'aggiunta di vari ambienti e cortili di passaggio o di servizio.

Per più ampie notizie sui risultati della campagna di scavi cf. I. Brancoli – A. Ciasca – G. Garbini – B. Pugliese – V. Tusa – A. Tusa Cutroni, *Mozia-III. Rapporto preliminare della Missione archeologica della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale e dell'Università di Roma (Studi semitici, 24)*, Roma 1967.

*Campagna di scavi dell'Università di Roma a Monte Sirai (Sardegna) – M. G. GUZZO AMADASI.*

Nell'estate del 1966 è stata compiuta la quarta campagna di scavi, a Monte Sirai (Carbonia), condotta dall'Università di Roma e dalla Soprintendenza alle Antichità di Cagliari, sotto la direzione del prof. Ferruccio Barreca. I lavori, effettuati sotto il patrocinio e con

il contributo del C.N.R., sono stati concentrati nella zona dell'acropoli fortificata, al cui scavo si era già rivolto il principale impegno della Missione nel corso delle precedenti campagne. Lo scavo del 1966 ha avuto come obiettivi la chiarificazione della stratigrafia e della cronologia assoluta del mastio e l'indagine sulla natura dei complessi di costruzioni estendentisi a sud di esso, le cui strutture murarie erano state in parte messe in luce nel 1965.

Nell'area del mastio sono stati eseguiti saggi stratigrafici all'esterno del muro sud-occidentale: sono stati individuati sette strati denominati A', A'', B, C, D, E, F, succedentisi in un periodo compreso tra il I secolo av. Cr. e il nuragico medio (VIII–VI secolo av. Cr.). La fase più antica del mastio, attribuita ad epoca fenicia (strato D), dovrebbe risalire agli inizi del VI secolo av. Cr. La ricerca stratigrafica è stata accompagnata da un'analisi strutturale del paramento esterno del muro nord-occidentale: lungo tale muro e appoggiata ad esso è stata individuata una costruzione, in parte demolita, interpretata come un rinforzo, a scopo difensivo, della parete stessa.

Nella zona meridionale dell'acropoli sono state scavate due costruzioni nelle aree denominate zona B e zona C. La loro natura è quella di case di abitazione; la pianta appare costituita da alcuni ambienti apertisi su un cortile, al quale si accede in ambedue i casi per mezzo di un corridoio, in fondo al quale è sito l'ingresso che dà sulla strada; non è escluso che alcuni vani servissero da botteghe. Mentre l'edificio della zona B è stato nettamente delimitato, per quello della zona C sussistono alcune incertezze; le due costruzioni hanno subito infatti dei rimaneggiamenti osservabili nelle diversità delle tecniche edilizie, in avanzi di muri più profondi e in fondazioni non sempre appoggiate alla roccia. Nella casa della zona C la pianta dell'edificio più antico deve essere stata notevolmente alterata in seguito, e ciò rende problematica l'individuazione della sua articolazione esatta. Allo stato attuale dello studio delle strutture e del materiale si può dire che ambedue gli edifici risalgono al III secolo av. Cr. e che sono stati in uso fino al I; per l'edificio della zona C sembra certa una fase più antica.

Come negli anni precedenti, lo scavo è stato accompagnato da una ricognizione concentrata questa volta lungo la costa orientale della Sardegna. Gli insediamenti individuati sembrano in questa zona, a differenza di quanto era stato notato per la costa sud-occidentale, di piccola estensione e di una certa modestia. Avanzi assegnabili ad epoca punica sono stati posti in luce nella zona di Capo Carbonara (Stagno di Notteri) e nelle località di Portixeddu, Colostrai e Tortoli; alle foci del Rio Picocca, del Flumendosa e forse del torrente Quirri; infine nella zona di Saralà e dei porti di Cala Fuili e Cala Gonone.

Allo scavo di Monte Sirai si è aggiunto il recupero di 12 tombe a cassone, nel villaggio di S. Sperate (Cagliari), messe in luce casualmente durante lavori eseguiti per la sistemazione dell'acquedotto. I materiali contenuti nelle tombe sono stati datati tra il V e il II secolo av. Cr.

Per più ampie notizie sui risultati della campagna di scavi e della ricognizione, cf. M. G. Amadasi – F. Barreca – P. Bartoloni – M. e D. Fantar – S. Moscati, *Monte Sirai-IV. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari (Studi Semitici, 25)*, Roma 1967.